

Fabrizio Corona, ma anche testa d'ariete del super-agente Lucio Presta, che evidentemente alla fine ha avuto la meglio, avendo molta materia su cui poter puntare i piedi. Eh sì, perché i bene informati assicurano che al Cda vi fossero delle fortissime perplessità rispetto al nome della modella argentina, protagonista dei martellanti spot seriali «di un noto gestore telefonico» (come scrivono pudicamente le agenzie) nonché protagonista del recente scandalo cocaina della Milano notturna e spesso accompagnata da persone non esattamente graditissime alle alte stanze.

Così, il direttore di Rai1 Mauro Mazza ha fatto la sua bella relazione ai membri del consiglio d'amministrazione, annunciando finalmente la possente squadra capitanata dall'allegro Gianni, e il cda - nonostante nonostante il precedente del caso Morgan (cacciato l'anno scorso a furor di media a causa di una sua supposta rivelazione rispetto all'uso di droghe) - «ha preso atto»: ma dalle sacre stanze si è subitaneamente fatta diramare ai media la precisazione che «la responsabilità e la competenza del progetto rientra nell'esclusiva autonomia editoriale del direttore di rete», ossia del Mazza medesimo. Come dire: cavoli tuoi, se puoi ci saranno problemi difficilmente gestibili.

**VIVA L'ITALIA!**

E dire che il direttore generale Mauro Masi andava ripetendo da tempo quanto fosse «delicata» l'edizione 2011, vista la coincidenza con le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Quale altare più adatto, nazionalpopolare e familiare, per cantare tutti assieme l'inno di Mameli? Dopodiché, il Masi, pur ribadendo di avere «piena fiducia in Mauro Mazza», ha sentito comunque il bisogno di lanciare il suo avvertimento: «Per quello che mi riguarda starò attentissimo affinché i costi del festival siano in linea con le compatibilità generali del bilancio della Rai e che i contenuti ed i protagonisti siano coerenti e compatibili con la missione del servizio pubblico». Insomma, tutti contenti? No, praticamente nessuno, a parte forse i fan sfegatati della bella Belen. Finanche il sindaco di Sanremo, Maurizio Zoccarato, è indispettito. «Mi dispiace aver appreso la notizia dagli organi di stampa e non, come mi sarei aspettato, dai vertici Rai». Detto questo, la notizia, alla fine dei conti, è questa: Sanremo è sopravvissuta alla balcanizzazione della Rai. Per ora.

Ps. Pare sia stata confermata anche la presenza di Bruno Vespa. Ahinoi, in realtà, al riguardo c'erano pochissimi dubbi. ❖



Sipario strappato Il Teatro dell'Opera di Roma

## Opera tempestosa apre con Rossini diretto dal Maestro

**Muti sul podio per quattro titoli, ma non prende le redini dell'ente lirico romano. Alla presentazione Vespa s'infuria. Malumori per van Hoecke al posto di Fracci al ballo. E il deficit resta: pur fra i tagli, il teatro è sotto di 7 milioni.**

**STEFANO MILIANI**

ROMA  
 smiliani@unita.it

Se il buongiorno si vede dal mattino, la giornata è tesa. Anche una conferenza stampa può fare da termometro. Stavolta del teatro dell'Opera di Roma. Dove il convitato di pietra è Muti. E il clima è caldo, fin troppo.

Dunque: la lirica capitolina squadrerà la stagione 2010-11 che apre con l'affascinante *Moïse et Pharaon* di Rossini: Muti sul podio, regia e scene di Pier'Alli, dal 2 al 2 dicembre. Il direttore farà poi il *Nabucco* di Verdi, programmato a marzo (dal 12 al 27) per i 150 anni dell'unità d'Italia e un concerto per la ricorrenza alla Camera a Montecitorio. Il sovrintendente Catello De Martino annuncia collaborazioni e coproduzioni «con grandi teatri europei e americani, dal Liceu di Barcellona per una *Battaglia di Legnano* di Verdi a maggio con la regia di Lavia al Lirico di Chicago» e, in vista, con il Metropolitan di New York e con il teatro di Madrid diretto da Mortier. Poi afferma: «Il bilancio sarà in pareggio» (ne riparliamo più giù). Il sindaco e presidente dell'Opera Alemanno arriva, prega «di non disturbare» (leggi: non criticare), se ne va. Ha un appuntamento culinario con Bossi e così evita domande scomode. Ma lui, e Vespa, e il sovrintendente, battono a

più non posso su un tasto: «Muti c'è», il programma ha il suo imprimatur, ogni nomina artistica ha il suo consenso, partecipa alle audizioni per scegliere i cantanti, in tutto farà quattro titoli. «A Roma non ha firmato - esclama Vespa - perché a Chicago c'è un sindacato e qui ce ne sono 8, perché non ha mai dimenticato che alla Scala lo ha tradito la sua orchestra». Il Corsera, con articoli usciti alla mano, ricorda le promesse di Alemanno: Muti sarebbe stato direttore a tutti gli effetti nella capitale. E ai dirigenti viene ricordato che i quattro titoli affidati al maestro sono numericamente gli stessi promessi a Veltroni. «Non siamo mitomani - esclama Vespa infuriato - con Muti abbiamo discusso nome per nome anche sugli incarichi, il direttore artistico Vlad ha discusso titolo per titolo con il maestro». Firma il programma appunto Alessio Vlad, figlio di Roman. Riceve attestati di stima dai melomani, a gennaio porta una prima europea, *A View from the Bridge* dello statunitense Bolcon dalla commedia di Arthur Miller, mentre scatena malumori il direttore del Corpo di ballo, Micha van Hoecke, chiamato al posto di Carla Fracci alla quale non è stato rinnovato il contratto.

Infine c'è la ciliegina del bilancio: Ernani fu cacciato da Alemanno perché lo sforava. Nel 2009 l'Opera ha segnato un deficit. «Quest'anno - ammette a quattr'occhi De Martino - causa tagli abbiamo un disavanzo strutturale di 10 milioni. Con risparmi e correzioni ne risparmiamo 3». Quindi il teatro sta sotto di 7. Li metterà il Campidoglio. Se Alemanno fosse coerente, così come fece con Ernani ora dovrebbe auto-dimettersi. ❖

QUEL SÌ  
 CHE MUTI  
 NON DISSE

**PEZZI D'OPERA**

**Luca Del Fra**

ARFLED@FASTWEBNET.IT

Il gran rifiuto di Riccardo Muti nei confronti dell'Opera di Roma è una querelle solo mediatica: il maestro partenopeo infatti non ha mai detto sì e per divorziare bisogna essersi prima sposati. Semmai nel 2009 è stato il sindaco capitolino Alemanno a millantare Muti direttore dell'Opera di Roma: come scrivemmo, la notizia era priva di fondamento, non è dirigendo due opere l'anno - questa la disponibilità data ad Alemanno - che si assume una carica così delicata, e Muti, musicista serio, non ha mai confermato. Alemanno fece quella boutade per mostrarsi più bravo del suo predecessore in Campidoglio. Nel 2007 era stato Veltroni come sindaco a convincere Muti a debuttare all'Opera di Roma, dirigendo quattro opere, una l'anno: le ultime saranno *Moïse et Pharaon* di Rossini a dicembre e *Nabucco* di Verdi l'anno prossimo. Il millantato annuncio gli si sta ritorcendo contro e non è il solo esempio della faciloneria di Alemanno: l'anno scorso, alla fine del commissariamento dell'Opera che aveva preteso, ebbe a dire: «Ora il teatro ha le spalle più forti», intendendo economicamente. Poco dopo il Cda da lui insediato sanciva un grave passivo per il 2009. Sfuggendogli la specificità di un teatro, Alemanno ebbe la luminosa idea di piazzare come sovrintendente un ex manager Italgas, Catello De Martino, manco l'Opera di Roma fosse una municipalizzata. I sindacati denunciano: anche il bilancio 2010 sarà passivo.

La gestione italgasata si qualifica da sé: sabato alla prima di *Roberto Devereux* i sovratitoli non andavano a tempo con i cantanti. Il dilettantismo del sindaco esonda nel teatro della capitale che, con la Scala, ha più finanziamenti pubblici in Italia. Finiti nel 2011 gli impegni presi con Veltroni, Muti sembra ora dubbioso se far da schermo a tanto pressapochismo, dirigendo due opere l'anno come gli ha chiesto Alemanno. Dubbi che dovrebbero cogliere anche Gigi Proietti, candidato in pectore del sindaco della capitale per dirigere il Teatro di Roma. ❖